

LOTTA ALL'EVASIONE

Accertare la ricchezza fa bene al fisco

di **Angelo Provasoli**
 e **Guido Tabellini**

Se la maggioranza di governo vorrà davvero attuare un' incisiva riforma del sistema tributario italiano, la prima questione da affrontare è l'evasione fiscale. A seconda delle stime, il valore aggiunto non dichiarato varia tra il 16% e quasi il 18% del Pil, con una perdita complessiva di gettito che nel 2007 era stimata di oltre 100 miliardi di euro, pari a oltre il 60% dell'intero gettito Irpef. Inoltre, le rendite immobiliari dichiarate sono inferiori del 22% rispetto alle rendite catastali, mentre gli immobili presenti in catasto sono il 16% in più di quelli indicati dai contribuenti.

Non vi è una ragione tecnica che spieghi perché l'evasione fiscale sia così diffusa nel nostro paese, tanto da essere un fenomeno di massa. La ragione è politica. Se davvero si volesse, l'evasione fiscale potrebbe essere sostanzialmente debellata con investimenti non elevati.

Il punto di partenza è che, grazie ai progressi dell'informazione digitale, l'accertamento dei patrimoni è tecnicamente molto più agevole dell'accertamento dei redditi. Il patrimonio immobiliare non può essere nascosto, e la sua valutazione non è particolarmente complessa. E i dati sul patrimonio finanziario sono già in gran parte disponibili, poiché gli intermediari finanziari che operano in Italia sono tenuti a comunicare a una banca dati centralizzata (l'anagrafe dei conti) gli estremi dei conti unitamente al codice fiscale del titolare.

Poiché la variazione del patrimonio è uguale al reddito meno la spesa per consumi, l'accertamento dei patrimoni può diventare uno strumento cruciale per segnalare la presenza di redditi evasi: basterebbe confrontare la variazione annuale del patrimonio (valutato al costo di ca-

rico) con i redditi dichiarati.

L'idea di combattere l'evasione dei redditi sfruttando l'accertamento dei patrimoni richiede alcuni accorgimenti. Il primo è chiedere a ogni contribuente, o a quelli il cui patrimonio superi una data soglia, di compilare una dichiarazione annuale della consistenza patrimoniale. Quest'obbligo è già operante in Italia per i patrimoni localizzati all'estero; occorrerebbe estenderlo a tutto il patrimonio, indipendentemente dalla sua localizzazione.

Continua ► pagina 16

Inoltre, per ridurre l'elusione, la dichiarazione dovrebbe preferibilmente riferirsi al nucleo familiare, anziché al singolo contribuente. Una dichiarazione patrimoniale, sebbene per finalità di tassazione e non solo di misurazione come qui ipotizzato, è prevista in vari paesi europei, ad esempio in Svizzera, Norvegia, Olanda, Liechtenstein e Francia.

Naturalmente, dichiarazioni errate o fraudolente andrebbero punite. Occorre quindi predisporre adeguati strumenti d'accertamento patrimoniale.

I problemi sono sostanzialmente tre. Il primo riguarda gli immobili. Il catasto immobiliare è ancora incompleto (gli immobili accatastrati sono inferiori a quelli effettivamente presenti sul territorio) e le rendite catastali sono più basse, talora significativamente, rispetto ai valori di mercato. Risolvere questo problema richiede tempo, ma non è poi così difficile. Occorre però coinvolgere e responsabilizzare le amministrazioni locali, dando loro strumenti e incentivi adeguati. A questo proposito, è ottima l'idea di consentire ai comuni di finanziarsi con una ritenuta secca sui redditi figurativi degli immobili. I comuni sarebbero incentivati a valutare correttamente gli immobili e a completare il catasto, perché sarebbero loro i primi beneficiari della lotta all'evasione.

Il secondo problema è l'elusione dei patrimoni attraverso l'intestazione a società. Ma anche questa non è una difficoltà insormontabile, almeno per quanto riguarda le società italiane, i cui soci sono già monitorati (attraverso l'anagrafe tributaria e il registro delle imprese presso le Camere di commercio). Anche in questo caso, come già per i patrimoni finanziari, occorrerebbe integrare anche dati già disponibili, e metterle a disposizione dell'amministrazione tributaria.

Il terzo problema è appunto l'integrazione del sistema informatico pubblico, arricchito nei termini suggeriti, per le esigenze dei nuovi obiettivi. L'assetto informatico dell'amministrazione dello stato e degli enti pubblici territoriali è di buon livello, ma è troppo parcellizzato. Nel tempo si sono formate vere e proprie "isole" di dati, modella-

te sulle esigenze delle diverse strutture: l'Agenzia delle entrate, del demanio, del territorio, delle dogane, il Dipartimento delle finanze, la Guardia di finanza, le regioni, e così via. La mancata integrazione di queste banche dati impedisce di sfruttare le grandi economie di scala offerte dalle nuove tecnologie informatiche.

Rimarrebbero due aree di possibile elusione o evasione: i patrimoni nascosti all'estero (direttamente o attraverso l'intestazione a società estere); e i redditi che sono direttamente consumati, senza portare ad alcuna accumulazione di patrimonio. Per quanto riguarda i primi (redditi o società estere), tuttavia, i recenti progressi nella cooperazione internazionale ne stanno riducendo la rilevanza. Quanto ai secondi (redditi consumati), si tratterebbe di rinforzare e ampliare gli indici di spesa che possono essere utilizzati come elementi presuntivi dei redditi percepiti.

Insomma, nell'era dell'informazione digitale l'evasione fiscale può essere contrastata con efficacia. Per riuscirci, non è utile concentrarsi solo sugli accertamenti dei redditi. Occorre invece sfruttare le informazioni, in gran parte già disponibili, sulla consistenza dei patrimoni e sui beni di consumo durevole.

Naturalmente, ci deve essere la volontà politica di fare sul serio. Ma in fondo, combattere davvero l'evasione fiscale conviene anche a chi ci governa. Solo riducendo l'evasione, infatti, sarà possibile mantenere le promesse più volte ripetute, di abbattere le aliquote su tutti i contribuenti. E anche questo aiuterebbe a combattere l'evasione.

Il fisco e i patrimoni da accertare

